

L'Italia vince in Estonia e Grecia, ma il calcio di Sacchi «perde» con la pallavolo

Le due facce degli azzurri

**Cosa scegliere?
Io ho buttato
il telecomando**

VALERIA VIGANO

LA CONCOMITANZA si sa gioca brutti scherzi anche a chi è di solito padrone delle proprie scelte. Possono coesistere amori contemporanei a dispetto delle norme restrittive e depressive del Vaticano in materia di relazioni sentimentali, possono combaciare avvenimenti, incarichi, scelte esistenziali. Laddove vi è la possibilità di scegliere sorge il dubbio e la tentazione di non voler perdere nessuna delle due cose sovrapposte. Un desiderio di onnipotenza, una voglia esagerata di appagamento, la spiacevole sensazione di perdere una parte importante, disattendere un piacere. Tutto si afferma in corsa al volo di sfuggita, trascinando, divorzando, azzannando, finendolo. L'attesa è diventato il più patologico tra gli stati e davanti alle troppe offerte occorrerebbe cedere alla tentazione tipica dell'esaurimento nervoso di «mollare» di non incorrere più. Cadrebbe allora a terra abbandonato da mani deluse il principe dell'onnipresenza con il suo onnivoro uso del tempo. Il telecomando.

L'altra sera per esempio c'erano due eventi dello stesso genere: lo sport trasmesso alla stessa ora, Estonia-Italia di calcio e Italia-Olanda di pallavolo. Una scelta sembrava difficile per il tifoso totale, quello che vede ogni genere di sport basta che ci sia un italiano impegnato sul campo. E l'uso del telecomando si annunciava frenetico nelle stanze: i raggi infrarossi avrebbero surriscaldato l'aria. Qualche litigio avrebbe sicuramente acceso gli animi. Invece il fattore umano ancora una volta ci è venuto incontro. Sintonizzati su Tallinn vedevamo le tribune da oratorio di periferia e pensavamo: no, la nostra nazionale di calcio non sarà motivata, offesa dall'assenza di pubblico da questo stadio da poveretti. E come far cantare i Pink Floyd in un cinema parrocchiale. Infatti lo spettacolo era deprimente: un arruffamento di piedi, teste con la palla che correva sempre via nella direzione sbagliata. E a quel punto che con una leggera pressione si volava a Atene, dove le gradinate di un impianto al coperto pullulavano di tifosi colorati e il frastuono copriva il telecronista, le voci dei giocatori.

ILCT VELASCO, uomo dai molti interessi extrasportivi, imparativa ordini, rassicurava, sgridava e la lotta diventava titanica. Si ritomava brevemente durante un time-out a Tallinn in Estonia, e per caso si assisteva a qualche punizione ben calciata. Ma nessun tifoso poteva dirsi soddisfatto con l'ennesimo giocatore fuori posizione nella «nuovissima» formazione che Sacchi aveva mandato in campo, e quelle geometrie da rispettare come si pretende dagli asini con il paracocchi, come fanno le reclute in caserma. Chi inventa finisce agli arresti. Indi per cui si andava di nuovo a sud. Dal compassato commento sulle poche emozioni offerte, ci si immergeva nella bolgia di un sabato natalizio ai grandi magazzini. Sul rettangolo diviso in due dalla rete altissima i nostri ragazzoni si abbracciavano a ogni punto conquistato, sodalizio di solidarietà, sforzo comune ma anche singoli atti eccezionali. Tanto sta che i nostri vincevano, il telecomando era finito in un angolo del divano. Il dado era tratto. Vinceva non il tifo puro ma il senso dello spettacolo del gioco, dell'intelligenza agonistica, del lavoro di gruppo vero. Come per la pallanuoto la gioia era espressa dal collettivo diventato un individuo gigante. Vinceva non il calcio che scandisce ormai le ore i giorni, le settimane degli italiani in una profusione di dirette televisive, commenti, processi, riflessioni, analisi, delle riflessioni, presentazioni, antiprime e finalmente di nuovo la diretta. Ma la pallavolo che fortunatamente si vede meno che non provoca ancora quel rigurgito di nausea, quello stordimento e senso di vuoto che i mondiali hanno portato con sé come una sindrome dalla quale si guarisce, stavolta seguendo i dettami del Vaticano, astenendosi. Oppure in maniera più laica diversificando la propria sfera di interessi. Introvabile il telecomando, spanto sotto il divano, non restava che spegnere il televisore. Dopo essersi lasciati trascinare dall'ambiguo presente fatto di molti e più luoghi e orari e temperature, si poteva tornare al proprio di tempo. Un buon libro nel silenzio della sera, dopo la finale di pallavolo ci sta aspettando. Doppiotto al telegiornale abbiamo avuto in diretta le immagini della Buchmesse di Francoforte.

■ Azzurri il giorno dopo. Azzurri di due tipi. Felici e vincenti quelli della pallavolo che l'altra notte ad Atene hanno portato via il loro secondo titolo mondiale. Azzurri vincenti ma mugugnanti quelli che invece nel «campionato» di Tallinn hanno regolato l'Estonia per 2 a 0 senza convincere un gran che. E per capire la differenza basta sentire le parole dei due allenatori. Gongolante Velasco, pieno di dubbi Sacchi. Per capire la differenza basta guardare anche i dati dell'ascolto televisivo nella «notte sportiva» di sabato. Il calcio ha superato di poco i 7 milioni, il «volley» ha superato il tetto dei 4 milioni e mezzo, un risultato eccezionale per

Noia a Tallinn,
gioia ad Atene
E Velasco dice:
«Vinciamo perché
siamo amici»

BOLDRINI BRIANI
NELLO SPORT

questo sport «povero». «La differenza tra calcio e pallavolo? Noi ci divertiamo - ha commentato Velasco allenatore e padre della nazionale - tutti insieme. Nel pallone invece sembra che ci sia più gusto a fare polemiche che a segnare un gol». E Zorzi, una delle colonne azzurre, affaccia i ipotesi: «Forse potremmo diventare davvero una alternativa al calcio per chi vuol vedere delle belle partite». Tutt'altra musica nella compagnia di Sacchi arrivata all'ennesima rivoluzione. Contro gli estoni le cose sono andate un po' meglio che con gli sloveni, ma la squadra ancora non gira e Zola ha perduto un'altra occasione. Il ct già pensa ad altri innesti. La girandola continua.



Moto, il titolo delle 250

**Biaggi vince
Gp e mondiale**

Una doppia vittoria. Massimiliano Biaggi ha ieri concluso il suo cammino per il titolo mondiale nel migliore dei modi. Si è infatti imposto sul circuito di Barcellona, lasciandosi alle spalle gli italiani dell'Honda, Capirossi e Romboni.

REA A PAGINA 21

Intervista al campione

**Maspes, un re
in bicicletta**

Comincia nel 1946 il lungo regno sulle piste di ciclismo di Antonio Maspes, per ben sette volte campione dello sprint, uno dei più grandi velocisti di tutti i tempi. Una passione iniziata ad appena 14 anni e nata con l'amore per le moto.

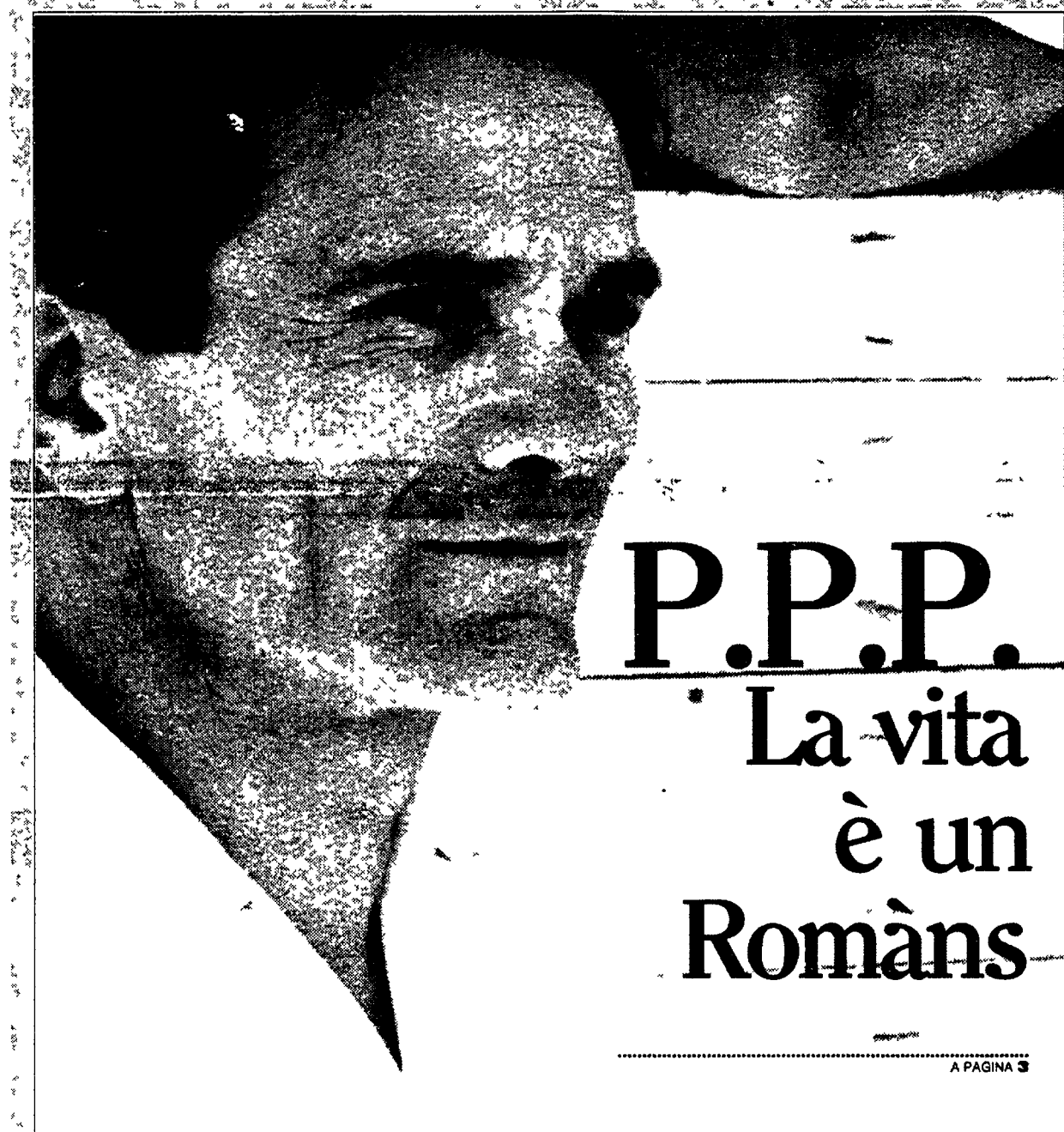
CECCARELLI A PAGINA 23

Un convegno a Bologna

**Tante famiglie
poca politica**

Il declino demografico dell'Occidente e le porte chiuse all'immigrazione. La famiglia del Papa e quelle reali. Se n'è discusso in un convegno a Bologna. Barbagli: «È ormai incomprensibile, a sinistra, il vuoto di politiche per la famiglia».

BIMBI GUERMANDI A PAGINA 2



**P.P.P.
La vita
è un
Romàns**

A PAGINA 3

Ladruncoli contro Rembrandt

OGNI ANNO in Italia vengono rubate migliaia di opere d'arte. Capolavori di eccelsi maestri o semplici prodotti di bottega vengono prelevati dalle chiese, strappati dalla quiete dei parchi, sfilati sotto il naso dei custodi dei musei, oppure si tratta di reperti archeologici, «citrilli» al silenzio delle tombe che da millenni li conservano. Ma consoliamoci: non siamo soli. Ieri da Amsterdam è arrivata la notizia di un furto miliardario: qualcuno ha rotto con un martello la finestra del Rembrandthuis, ovvero della casa museo del grande artista e si è portato via un quadro. Per la precisione un ritratto di «Jomo con Barba» datato 1647, quadro già rubato nel 1989 e subito ritrovato. Insomma, mal comune mezzo gaudio? E invece no. Anche stavolta ci rimiamo male. Riviviamo quel sentimento di rabbia e costernazione che ti prende quando i ladri mettono a soqqua-

CARLO ALBERTO BUCCI

dro la nostra casa, violano la nostra intimità e si portano via ciò che abbiamo di più caro. Non solo ciò che ha più valore, ma quei pezzi di casa intorno e dentro ai quali si annidano i nostri ricordi. A differenza dei topi di appartamento i ladri del quadro di Rembrandt non rivendranno la refurtiva. Il bottino non sarà messo in circolazione. È un'opera conosciuta, studiata, riprodotta in mille libri e cataloghi. Se fosse messa sul mercato nero dell'arte nessuno lo vorrebbe. Insomma, Andrà a finire nella lussuosa casa di un ricco collezionista che si vanterà per averla fatta in barba alle autorità pubbliche. Oppure se è un testofante più raffinato, starà lì a rimirarsi lui solo, lui beato, il quadro del maestro olandese. Salvo «restituzioni» miracolose (è successo per fortuna con «L'Urlo» di Munch) per

naverlo, dovremo aspettare che morì il nuovo padrone del Rembrandt, i suoi eredi, ignari e ingorri, lo mettano sul mercato così che il dipinto possa essere riconosciuto e riacquistato. E se invece la tela prende fuoco insieme alla casa? E se invece il nuovo padrone è un pazzo furioso e la fa a pezzi?

Diceva Ranuccio Bianchi Bandinelli nel suo piccolo e bellissimo libro *Introduzione all'archeologia* che il danno maggiore provocato dai tombatori non sta tanto nel furto in sé, ma nel fatto che ci è stata tolta la possibilità di capire una parte di noi stessi. Hanno rubato un'opera, un pezzo della storia collettiva che non conosciamo. Hanno sottratto al mondo scientifico e a tutti noi un manufatto che poteva aiutarci - attraverso la forma - la decorazio-

ne i colori usati - a capire come vivevano e come pensavano i nostri antenati. Ci dobbiamo consolare allora se del quadro di Rembrandt ci rimangono le foto? Macché! Il quadro lo rivogliamo indietro per la stessa ragione per cui il ladro l'ha fatto rubare. Perché ogni dipinto è fatto di minimi particolari che sfuggono all'occhio della macchina fotografica e che lo studioso può capire solo vedendo l'originale. E perché nessuna riproduzione, neanche la più fedele, ci può restituire l'emozione di quella luce dorata che si raggruppa sulle figure, che le colpisce e le bagna tirandole fuori dall'immenso buio nel quale sono immerse. Perché il tempo della percezione della pittura è lento, lento quanto quello impiegato dal pittore nello stendere strati su strati di colore. Speriamo che il tempo di ritorno a casa del quadro olandese sia invece molto più rapido.

**Maradona, Giordano, Careca
e il Napoli è Campione d'Italia.
Virdis è capocannoniere.
Esordio di Capello
alla guida del Milan.
Campionato di calcio 1986/87
lunedì 17 ottobre l'album Panini.**

